La cultura italiana contro la censura

Dibattito a Milano sulla libertà d'espressione

Dalla nostra redazione

MILANO, 11

La controffensiva reazionaria che ha investito il mondo della cultura, del cinema, della scuola e che ha fatto registrare episodi allarmanti ha trovato vasta e preoccupata eco nel corso del dibattito al Club Turati di Milano, organizzato dal Sindacato nazionale scrittori, dedicato all'argomento imperniato su «Libertà di espressione tra repressione e pornografia: a proposito del sequestro dei *Racconti di Canterbury* di Pier Paolo Pasolini».

L'avvocato Marco Janni ha svolto preliminarmente una ampia e argomentata analisi, oltrechè giuridica, storico-politica sia delle cause che hanno determinato originariamente il sequestro del film di Pasolini, sia delle successive sentenze assolutorie dalla accusa di oscenità avanzata verso lo stesso film, sia infine del persistere dell'ordine di sequestro per *I racconti di Canterbury*, nonostante il tribunale di Benevento abbia sancito (peraltro, non senza ambiguità nelle motivazioni addotte a tal fine) la dignità di opera d'arte per il lavoro dello scrittore-cineasta e, implicitamente, riconosciuto che essa trascende perciò ogni intervento censorio rozzamente amministrativo.

Dal canto loro, il critico letterario Gian Carlo Ferretti (in veste di moderatore del dibattito), il critico cinematografico Morando Morandini e lo scrittore Giovanni Raboni hanno ulteriormente e variamente configurato la palese natura repressiva e persecutoria, dell'attacco alla libertà di espressione da collocare nel più vasto tentativo di restaurazione reazionaria posto in atto attualmente dalle forze politiche più retrive del paese, dalla quale scaturiscono i provvedimenti presi contro Pasolini, tanto sul piano personale quanto su quello della sua produzione artistica. In effetti non c'è chi non veda nella ricorrente, ostinata, puntuale azione repressiva messa in atto di volta in volta dagli organi di polizia e della magistratura contro i film di Pasolini, da un lato l'intento di colpire un personaggio comunque «scomodo» perchè non omogeneo nè tantomeno omogeneizzabile al sistema capitalistico-borghese; e dall'altro la precisa determinazione di attaccare la parte più avanzata della cultura e nel caso specifico del cinema italiano

Il vero problema in questione, infatti, è stato detto da più parti e con vari accenti nel corso del dibattito, non è solo e non è tanto il caso del sequestro dei *Racconti di Canterbury*, quanto la matrice profondamente reazionaria di un disegno politico a largo raggio che va ormai dispiegandosi quotidianamente: sono di questi giorni, ad esempio, la bocciatura, in sede di censura, del film di Bernardo Bertolucci *L'ultimo tango a Parigi* e la persecuzione poliziesca di cui viene fatto oggetto un altro personaggio «scomodo», quale lo scrittore Lucio Mastronardi.

In questo contesto, si possono capire anche i moti di indignazione apparentemente tutti privati, ma tutti motivati, di Pasolini quando afferma, come appunto ha affermato l'altra sera al Club Turati, a proposito del suo buon diritto di fare film sull'erotismo o su qualsiasi altro tema: «Il discorso sull'erotismo, ad esempio, è un discorso che il capitalismo fa solo con se stesso: e tutti noi ne restiamo esclusi. Il problema preciso va spostato sulla liceità del nostro diritto e non sulla specifica questione dell'erotismo o di qualsiasi altra cosa: è in gioco, dunque, la libertà di espressione, e con essa la libertà, *tout court*».

Queste parole sono servite anche a sbarazzare il campo, nel corso del dibattito, dalle obiezioni di coloro che tendevano a marcare il momento della discussione più sul film in sè, anzichè sulla emblematicità del caso aperto dal sequestro dei *Racconti di Canterbury*.

Non va dimenticato che la repressione agisce proprio a tutti i livelli, secondo una direttrice di marcia ormai ben delineata, ma la manovra reazionaria si sviluppa soprattutto in direzione del mondo del cinema e del mondo della scuola, due spine nel fianco dolentissime per Andreotti e per il suo ministro della Pubblica Istruzione Scalfaro.

Non è un caso, infatti, che Pasolini e Bertolucci da un lato, con la loro partecipazione attiva alle Giornate del cinema italiano di Venezia — che tanto peso hanno avuto nel ridare vigore e slancio alla lotta degli autori contro l'imperante autoritarismo del governo nel settore cinematografico — e il «Maestro di Vigevano», Lucio Mastronardi, da anni in irriducibile e coerente polemica con le strutture e i metodi fatiscenti della scuola italiana, siano oggi presi di mira dal potere ufficiale: il contrasto e il conseguente confronto vanno visti nella sola visuale possibile, che è specificamente politica, di classe, sociale e su questo terreno, perciò, Bologna continuare la lotta

Sauro Borelli

I CINEASTI CHIAMANO ALLA LOTTA

Vibrata protesta dell'ANAC e dell'AACI contro la bocciatura dell'«Ultimo tango a Parigi» di Bertolucci

Le Associazioni nazionali degli autori cinematografici AACI e ANAC, hanno emesso ieri un comunicato con il quale, «di fronte all'ultimo e gravissimo attentato alla libertà d'espressione concretizzatosi nella negazione del visto di censura al film di Bertolucci *L'ultimo tango a Parigi*, già presentato alle Giornate del cinema italiano di Venezia e al Festival di New York con grande successo di pubblico e di critica, elevano la più ferma protesta e invitano autori e spettatori alla difesa della cultura cinematografica ancora una volta colpita.

«Questo ennesimo brutale intervento censorio — si sostiene nel comunicato — che tenta di impedire la diffusione in Italia di un'opera di cultura, è particolarmente allarmante nel momento in cui si delinea un più ampio disegno repressivo tendente a restringere ulteriormente lo spazio creativo difeso dalle forze democratiche avanzate del nostro paese.

«Quest'ultimo e gravissimo atto censorio è sintomatico di una spinta restaurativa che ripropone e aculsce l'inammissibile funzionamento di un istituto alla cui abolizione, e sotto la pressione delle organizzazioni democratiche, troppe volte si erano retoricamente impegnate varie forze di governo, vari "ministeri competenti".

«Le Associazioni nazionali degli autori — conclude il comunicato — nel rivendicare perentoriamente il diritto del film alla libera circolazione nel paese, rinnovano il loro impegno ad intensificare la battaglia per la liquidazione dell'istituto censorio, per la difesa della libertà espressiva del cinema italiano».

IERI A «CANZONISSIMA»

In testa la Cinquetti; poi Marcella e Nazzaro

Gigliola Cinquetti (*La bohème*) si è aggiudicata con 158 voti la sesta puntata di Canzonissima. La seguono a pari voti, 148, Gianni Nazzaro (*Far l'amore con te*) e Marcella (*Io vivrò senza te*), e poi Little Tony (*Laggiù nella campagna verde*) 142 voti; Anna Identici (*Era bello il mio ragazzo*) 137; Peppino Di Capri (*Reginella*) 135; Michele (*Un uomo senza una stella*) e Ombretta Colli (*Tutte le volte meno una*) 112 voti.

Ospiti d'onore della trasmissione sono stati Ave Ninchi e Vittorio Gassman.

Ieri, con la sesta puntata, è finita la seconda fase di Canzonissima e, con questa, la serie dei recuperi con i quali è stata completata la «rosa» dei diciotto finalisti.

Ed ecco la classifica definitiva della quinta puntata che vede in testa Caterina Caselli con 602.666 cartoline. La seguono Peppino Gagliardi (596.788); Claudio Villa (553.876); Rita Pavone (408.084); Marisa Sacchetto (332.193); Giovanna (329.619); Donatello (296.061); Tony Astarita (222 837).

Nella foto: *da sinistra, Marcella, Gianni Nazzaro e Gigliola Cinquetti durante una pausa delle prove al Delle Vittorie.*

Festival del jazz a Bologna

Rassegnazione di Mingus e routine di Desmond-Brubeck

Nostro servizio

BOLOGNA, 11

Otto anni e mezzo fa, aprile 1964: stesso Palazzo dello Sport, stesso affollamento sulle gradinate. Charley Mingus all'apice della sua più matura ricerca musicale, all'apice, anche, delle leggende denigratorie sul suo personaggio. Una serata indimenticabile, quella, per quanti hanno seguito le vicende del jazz nel nostro Paese. Il contrabbassista, temutissimo dagli organizzatori per le voci circolanti sul suo carattere «folle», conquistava un pubblico non tutto specializzato, concedendo, come bis, un intero secondo tempo della sua musica densa di stimoli e di provocazioni

Ieri sera, ad otto anni e mezzo di distanza, circa quattromila persone hanno applaudito nuovamente quel Mingus che, come uomo, si è forse arreso o rassegnato di fronte alle durezze della vita e della pena inflitta dal razzismo e che, come musicista, ha certo, inevitabilmente, consunto la propria vena di urto. Un nome, quello di Mingus, ritrovato la scorsa estate nel cartellone di ogni festival nostrano, perché ormai non fa più tremare i fantasiosi razzisti locali; una musica, comunque, che non si è fatta *routine* e che riesce a trovare i canali giusti per stimolare i compagni di lavoro del contrabbassista. Compagni tutti nuovi, fra i quali hanno particolarmente sorpreso Bunny Bluiett, al saxofono baritono e al tradizionale clarino, e il giovanissimo Joe Gardner alla tromba, attraverso i quali la energia mingusiana più efficacemente si è espressa. Roy Brooks, il batterista che, dopo anni, ha sostituito l'inseparabile compagno di Mingus, Denny Richmond, ha offerto un divertente assolo sulla sega percossa da un martelletto

Grosso entusiasmo nel pubblico: entusiasmo che, singolarmente, si è poi espresso, sia pure in misura un po' più attenuata, nei confronti del trio del pianista Dave Brubeck, che ospitava Gerry Mulligan e Paul Desmond. Se Brubeck, a onor del vero, è stato anche «beccato» da grida ironiche, specie nei suoi falsi e mistificatori giochetti classicheggianti, la melosa *routine* di Desmond, al sax alto, ha trovato, invece, il modo di incantare una parte degli spettatori.

Prevedibile il successo che, nella serata conclusiva odierna, è poi puntualmente andato ai «Jazz giants», cioè alle vecchie glorie del *be-bop*, Gillespie, Monk, Stitt, Blakey, McKibbon, Winding, già ascoltate, un anno fa, a Milano Una riproposta musicale, la loro; ma va ad essi riconosciuto, almeno nei momenti più felici, il merito di un'onesta inventiva, sia pure agevolata dalle complicità che ha loro concesso il fatto che, da un lato, il *be-bop* è ormai un capitolo classico, accertato del jazz, e, dall'altro lato, che, per alcuni spettatori, il *be-bop* così riproposto rievoca nostalgicamente le soggettive motivazioni personali con cui ciascuno aveva, a suo tempo, accolto tale musica.

Sempre stasera, hanno suonato il quartetto del pianista Guido Manusardi e quello del batterista, ex partner di Coltrane, Elvin Jones.

Daniele Ionio

L'opera di Brecht a Prato

«Antigone» tra il mito e la storia

Come e perché il drammaturgo tedesco lavorò sulla tragedia di Sofocle - Pregi e limiti dell'allestimento realizzato dal «Gruppo della Rocca»

Dal nostro inviato

PRATO, 11

Chi è Antigone per noi? Pochi personaggi della letteratura antica sono stati amati, e anche vezzeggiati, da successive generazioni di scrittori, quanto questo della sventurata e pietosa figlia di Edipo, che affronta la morte per dar sepoltura, ignorando l'editto dello zio Creonte, tiranno di Tebe, alle spoglie del fratello Polinice; il quale è caduto nella guerra contro Argo, ma militando tra le file degli avversari e non, come l'altro fratello Eteocle, in quelle dell'esercito patrio.

Così nel mito, e nella grande tragedia di Sofocle, anno 442 avanti Cristo. Nel 1948 della nostra èra, Bertolt Brecht lavora sulla traduzione dell'*Antigone* curata, al principio dell'Ottocento, dal poeta romantico Friedrich Hölderlin, e che i nazisti avevano utilizzato per esaltare la ragione e l'ordine maschile di Creonte, a confronto con il sentimento femminile dell'eroina. Per Brecht, Polinice è solo un disertore, uno che si è rifiutato di sostenere, con le armi, una causa ingiusta, anche se tale causa è, o pare, quella del suo paese Ma al drammaturgo tedesco interessa soprattutto mostrare quali ben concreti motivi di dominio economico e politico ci siano dietro certe avventure belliche, e di quali delitti si renda complice un popolo ingannato. Nella sua *Antigone* la guerra tra Tebe e Argo non è ancora finita, anche se Creonte la spaccia per vinta. Ed essa termina, invece, non soltanto col disastro familiare di Creonte e dei suoi (il figlio Emone, innamorato di Antigone, si uccide al fianco di lei, l'altro figlio perisce combattendo), ma con la sconfitta e la rovina della città. Il crollo del terzo Reich, lo sfacelo del regime hitleriano erano, nel 1948, cose assai vicine e Brecht, con scientifica crudeltà, rivoltava il coltello nelle piaghe della sua gente, per sceverare e recidere le radici del morbo

Proponendo oggi l'*Antigone* di Sofocle-Brecht, in «prima» italiana qui al Metastasio, il Gruppo della Rocca vuol alludere, «pur senza schematismi semplicistici, a identificabili realtà contemporanee» Tuttavia è da notare come, sebbene con qualche libertà, l'iconografia della rappresentazione rimandi all'idea e all'intento di Brecht, anche in senso stretto, e anche a costo di evitare aggiornamenti che la storia pur sembra imporre: nei compositi, estrosi costumi di Lorenzo Ghiglia le fogge e le tinte delle divise fasciste e naziste sono prevalenti, anzi determinanti. E noi pensiamo non senza nostalgia all'allestimento che dell'*Antigone* brechtiana fece il Living, con pressanti e calzanti riferimenti al Vietnam. Del resto, anche l'eloquenza di Creonte, nell'edizione del «Gruppo», ha quello stampo fra stentoreo e isterico che fu già, variamente, di Hitler e di Mussolini Ma più ci colpiscono, nello spettacolo, quei toni melliflui e soporiferi che si direbbero propri dei dittatori odierni, o aspiranti tali

La regia di Roberto Guicciardini (la nuova versione del testo è di Paolo Chiarini) si qualifica comunque per il risalto che dà alla «dialettica interna del potere con le sue istituzioni»: volta per volta, ciascuno (o quasi) degli attori assume la parte di Creonte; e si vien sottolineando così la importanza non della persona, ma della funzione. Il coro degli «anziani» è scomposto in plausibili caratterizzazioni delle diverse autorità e potenze: la religione, l'industria, ecc. Lo stesso Emone, accettando di discutere col padre, e pur contrastandolo, viene pericolosamente coinvolto nell'ingranaggio, cui si sottrae appena Tiresia, con la sua disarmata lucidità intellettuale. Quanto ad Antigone, il suo gesto rimane dettato da pura umanità, e non da adulta coscienza politica, ma contribuisce a incrinare il sistema, per le reazioni che provoca.

Al di là di questa giusta impostazione strutturale, l'invenzione registica si palesa meno fertile, sul piano vocale, gestuale e figurativo, che in altre e anche discusse occasioni L'impianto scenografico (sempre di Ghiglia) è una incastellatura semicilindrica, interrotta al centro, ricoperta all'esterno da un panneggio luttuoso, e destinata a crollare nel finale; ma, prima di questo suggestivo effetto, è opinabile la sua incombente presenza, soprattutto in rapporto alla necessaria scioltezza del movimento scenico A una linea iniziale più severa, perfino a prezzo d'una certa staticità da oratorio, fa peraltro riscontro, nel secondo tempo, una maggior mobilità stilistica, con rischi d'incoerenza, se non di stravaganza, come in quel pre-finale, dove si crea un clima di sgombero furtivo e di triste deboscia, che può ricordare Chéreau; mentre la sequenza della festa di Dioniso resta, secondo noi, da definire e da calibrare. Così come vorremmo meglio sostanziata la decisione di affidare a voci infantili — quasi compitassero su libri di scuola una remota leggenda — l'introduzione e i commenti al dramma

Di nettamente positivo c'è, in questa *Antigone*, che certo potrà migliorare nel suo viaggio per l'Italia, la saldezza dell'atteggiamento di fondo (antimperialistico e anticapitalistico, per sintetizzare) che vi si esprime: e il generoso impegno d'un nucleo di attori ormai piuttosto omogeneo e in crescita Paila Pavese è una fervida Antigone, Laura Mannucchi una nitida Ismene. I personaggi maschili sono interpretati bravamente da Antonio Attisani, Luigi Castelon, Italo Dall'Orto, Secondo De Giorgi, Egisto Marcucci, Alvaro Piccardi, Roberto Vezzosi

Lo spettacolo, realizzato in collaborazione col Metastasio e con il Comitato regionale per il decentramento, si replica a Prato sino al 15, poi toccherà altri centri della Toscana, quindi sarà a Torino. Alla «prima», successo caldo e pieno.

Aggeo Savioli

le prime

Musica

Claudio Arrau a Santa Cecilia

In un primo momento (e risulta dal programma generale), l'illustre pianista cileno Claudio Arrau (fanciullo prodigio a 5 anni, nel 1908) aveva inserito nel suo recital di venerdì sera (sala di Via dei Greci), anche qualcosa di Debussy. Ma con l'aria che tira a Santa Cecilia, per cui viene così premurosamente respinta la musica del nostro secolo (un secolo, dopotutto, che sta per finire e che, in ogni caso, è incominciato da settantadue anni), Arrau ci ha ripensato, e ha fatto a meno di Debussy, rimpiazzandolo con la *Sonata* in *si* minore di Liszt. Ma con arida meccanicità, punteggiata dal secco scricchiolio del seggiolino (nel che si è registrata la vera sorpresa fonica del concerto), Arrau ha eseguito due *Sonate* di Beethoven: la terza dell'op. 10 e l'op. 57 («Appassionata»). Le esecuzioni sono apparse lontane da una più salda e unitaria visione, affidate piuttosto all'umore della serata. In definitiva, esecuzioni del tutto divergenti dalle preziose note illustrative di Liszt il pianista ha riscattato le precedenti esibizioni. Non però fino al punto da persuadere tutti gli ascoltatori della novità della *Sonata* che, composta tra il 1852-'53, troverà risonanze fin nella produzione pianistica di Scriabin, Bartók, Prokofiev.

Al botteghino c'era il «tutto esaurito», ma alcune poltrone sono rimaste vuote o si sono svuotate durante la *Sonata* di Liszt. Il pianista, che potrebbe ora — da *vieillard prodige* — più accortamente soppesare i suoi programmi, è stato molto applaudito e richiesto di *bis*.

e. v.

Soirée Satie di Paolo Poli

Ad accendere l'estro di Paolo Poli questa volta è stata la figura di Erik Satie, geniale musicista francese (1866-1925) della cui importanza, in Italia, abbiamo cominciato a renderci pienamente conto soltanto di recente.

Lo spettacolo — la cui «prima» si è svolta l'altra sera al Teatro Parioli — è una specie di antologia, alla composizione della quale concorrono la proiezione di *Entr'acte* (1924) film surrealista di René Clair per il quale Satie compose la colonna sonora: una rappresentazione di *Le piège de Meduse*, commedia lirica breve, di cui il musicista scrisse, oltre alle sette danze per la scimmia, anche il testo: una esecuzione di *Sports et divertissements* illustrata dalle diapositive di disegni di Charles Martin; la presentazione, con la tecnica scenica del cabaret, di altre opere per pianoforte (la prima *Gymnopédie*, *La diva dell'Empire*, i valzer *Tendrement* e *Je te veux*); e, infine, la sceneggiatura di alcuni estratti autobiografici dai *Mémoires d'un amnésique*.

Il musicologo potrà avere qualche dubbio sull'esito culturale dell'operazione: dalla quale esce un profilo di Satie forse un po' distorto, sicuramente unidimensionale. La scelta operata da Poli, nella produzione del musicista, dei brani più congeniali alla propria pratica di attore — cioè quelli che più si prestano ad una deformazione paradossale e caricaturale — e la trasposizione teatrale di opere che sono nate per il palcoscenico contribuiscono ad accreditare lo stereotipo di un Satie umorista stravagante e patito della *boutade*, (mentre tutti sanno che egli fu artista lucido e coerente nel dichiarato intento di aprire nuove strade distruggendo con cattiveria e senza pietà tutto il vecchio — ciò tutto quello che gli sembreve «normale» — della musica) e a far passare in secondo piano la singolarità della scrittura delle sue opere che, per il rigetto di consacrati nessi armonici, per la abolizione delle battute, per la scarna, polemica semplicità, sono state accostate a quelle del Medioevo.

Ma ai pubblico normale («a prescindere» — direbbe Totò — da pedanterie filologiche) lo spettacolo risulta piacevole, intelligente, stimolante e, in taluni momenti, addirittura esilarante (come quando Poli, vestito da donna, canta *La diva dell'Empire* o il voluttuoso valzer *Je te veux*).

Dànno il loro validissimo contributo al successo di questa *Soirée Satie*, accanto a Poli protagonista e regista, Edoardo Borioli, Renato Bubola, Pierino Dotti, Graziella Porta e Jole Silvani; le scene e i costumi sono di Danda Ortona; Marcello Panni è il consulente musicale.

Gli applausi alla «prima» sono arrivati calorosi e copiosi (ma in precedenza tra il pubblico c'era stata qualche manifestazione di freddezza); e Poli e i suoi collaboratori si sono esibiti fuori programma in parecchi numeri, alcuni dei quali erano *bis* variati di momenti dello spettacolo, mentre altri, sempre su musiche di Satie, erano *sketch* belli e pronti che non sono stati inseriti nella *Soirée* per non dilatarla troppo.

vice

Teatro

Due in altalena

Che l'eclettico uomo di spettacolo, Frank Latimore, figlio d'arte (sua madre fu attrice col prestigioso David Belasco), sia stato scoperto, quattordicenne, dall'agente di William Gibson, non ci sembra una circostanza delle più favorevoli perchè Latimore tenti oggi il debutto nella regia teatrale in Italia con quel «moderno classico di Broadway» che *sarebbe*, appunto, *Due in altalena* di Gibson. E poi, certe superstizioni coltivate nel mondo teatrale possono giocare brutti scherzi. Comunque — buoni auspici a parte — Latimore è stato «toccato» da questa «commedia profondamente umana, intima, divertente e vera» che vede, come tutti ormai sanno, l'amore di un avvocato per una ballerina perire sulla dura pietra di un individualismo che non sa dare come non sa ricevere. Purtroppo, se questo è stato definito, per tradizione, il contenuto astratto della commedia, ben diversamente vanno le cose sulla dura e implacabile realtà delle tavole del palcoscenico.

Alla prova della ribalta, le «toccanti implorazioni di amore» dei protagonisti (interpretati da Mario Chiocchio e Serena Spaziani) rivelano tutta la loro mediocrità di immagini convenzionali prodotte da personaggi artificiali, inverosimili e inconsistenti perchè stretti nella scatola chiusa e ben confezionata dello spettacolo edificante, dove il sentimentalismo consuma ogni conflitto pacatamente razionale.

Al Teatro dei Satiri non sono mancati gli applausi, e si replica.

vice

Cinema

Fratello homo, sorella bona

«...Et molti cantori del XIV secolo furono inibiti da lo narrare la veritade su quanto accadde et furono testimoni ne lo tempo loro...», si legge nella pubblicità del film a colori di Mario Sequi, interpretato «modernamente», comunque, da Sergio Leonardi, Krista Nell, Nazzareno Natale, Elio Marconato, Luciano Timoncini, Patrizia Adiutori. Mario Sequi, quindi, da buon cantore contemporaneo, non avrebbe inibizione alcuna per narrare la veritade di certi avvenimenti accaduti molti secoli addietro. Peccato, tuttavia, che Mario Sequi, in *Fratello homo, sorella bona*, non offra che la testimonianza veritiera del suo squallore culturale, del suo cattivo gusto, al cui confronto quello di certi «artisti» beceri del '300 potrebbe rivelare insospettabili raffinatezze.

vice

Folk

Otello Profazio

Entusiasmante *recital*, l'altra sera al Folkstudio, del simpatico Otello Profazio, che ha presentato per l'occasione la sua più recente fatica discografica, un *long-playing* che si intitola *Sollazzevole* e che raccoglie — come dice il bravo cantante — antichi motivi popolari alla rinfusa.

Dotato di una tecnica innata e di capacità recitative non comuni, lo straordinario Profazio rivela una profonda coscienza del «suo» Sud, proponendo in esatta versione brani fin troppo avviliti, in questi ultimi tempi, per bassi scopi «turistico-folcloristici» (*Vitti na crozza*, per esempio, che Rosanna Fratello crede si tratti di una tarantella). In sostanza, anche le canzoni allegre — spesso nate in occasione di eventi singolari, o di riti tradizionali rivisitati con sarcasmo — mostrano tutte un loro risvolto tragico. Qui il cantastorie assume l'arcaico ruolo che gli compete, nelle vesti di testimone oculare, unico interprete di un emblematico spirito popolare che non va travisato. In questo senso, Profazio è di un rigore culturale veramente impressionante: quando dice «alla rinfusa», si concede un umile vezzo.

d. g.

Musica pop

Nucleus

Dopo la recente esibizione di Jean-Luc Ponty, il Piper Club prosegue con il suo programma di concerti, con una timida strizzatina d'occhi al *jazz*. Il locale romano, infatti, ha presentato con successo, l'altra sera, il *recital* dei Nucleus, giovane e sofisticata formazione britannica, che porta avanti ad un livello professionistico dignitoso l'arduo connubio *pop-jazz*, matrice musicale degli strumentisti anglosassoni più in vista al momento: Elton Dean, Keith Tippet, John Surman e John McLaughlin.

A differenza dei loro precursori, però, i Nucleus impostano le loro *suites* a cavallo fra un *rock* piuttosto elastico e un timbro musicale di vaga impronta «californiana», senza eccessive elaborazioni linguistiche. La sezione ritmica raggiunge spesso i toni cupi dell'*hard*, soffocando, a tratti, il carattere dei fiati, che non ottiene il dovuto contrappunto. Il batterista Tony Levine impone i suoi tempi tutt'altro che discorsivi, al pari del rigido bassista Roy Babbington, costringendo così il sassofonista Alan Skidmore e lo estroso trombettista Ian Carr (ideatore e *leader* del gruppo) a faticose ricostruzioni, tese al recupero degli schemi prestabiliti E, infatti, i Nucleus ci offrono un *sound* apparentemente «pulito», ma si inoltrano con eccessiva timidezza in rare aperture dialettiche, denunciando così una oggettiva carenza di idee, malcelata da un fragile manierismo ammantato di «eccentricità» del tutto formali.

d. g.

Decisa dai direttivi unitari sindacali

Un'azione di lotta dei lavoratori TV

I direttivi unitari dei sindacati RAI-TV della FILS-CGIL, della FULS- CISL, dell'UIL-Spettacolo e SNATER, hanno emesso un ordine del giorno a conclusione della riunione tenuta a Grottaferrata. Dopo aver ribadito il «netto rifiuto al documento di riorganizzazione aziendale presentato dalla Direzione nel giugno scorso» in quanto non corrispondente all'impegno assunto dalla stessa direzione in sede di rinnovo contrattuale, il documento dei sindacati prosegue: «Nel corso del dibattito l'attenzione si è concentrata sull'esigenza di promuovere un vasto confronto con tutte le categorie, allo scopo di determinare l'ampiezza, la portata e i contenuti di una decisa espansione della produzione radiotelevisiva. Questa espansione è tanto più necessaria per la quantità e la qualità di programmi che corrispondano alle esigenze culturali e politiche che il Paese esprime; per una effettiva e reale difesa del monopolio pubblico come garante della libertà di espressione; come momento essenziale per un decentramento che significhi democratizzazione».

«Il mantenere l'azienda in condizioni di sottoproduzione — dice l'ordine del giorno dei sindacati — significa anche attacco al monopolio pubblico e una minaccia al livello di occupazione; una minaccia collegabile anche alle scelte operate dall'esecutivo e dalla direzione aziendale».

«In questo quadro — si dice ancora — i Direttivi congiunti ritengono indispensabile mantenere aperta la vertenza, individuando anche forme di contestazione e di lotta all'attuale organizzazione del lavoro, al fine di piegare la Direzione aziendale al rispetto degli accordi contrattuali. I Direttivi congiunti ritengono che questa azione di confronto con l'azienda sull'organizzazione del lavoro e di rilancio della vertenza imponga alle organizzazioni dei lavoratori RAI a tutti i livelli (dai consigli di azienda alle Federazioni dello spettacolo) il collegamento operativo per forme ed obiettivi di lotta — difesa dell'occupazione, riforma della RAI — con le Federazioni di tutte le categorie. Sulla base di queste indicazioni di carattere generale, i Direttivi congiunti impegnano le segreterie a definire, entro dieci giorni, un piano di interventi e di lotte per perseguire gli obiettivi proposti».

RAI TV

oggi vedremo

SPORT (1°, ore 15, 17,45, 19,20, 22,25; 2°, ore 18,40)

Anche questa settimana, il calcio polarizza l'attenzione degli appassionati sportivi. Inutile dire che al centro della giornata è l'atteso «derby» tra Roma e Lazio, le due sorprendenti squadre capitoline che, oltretutto, in questo avvio di campionato, sembrano addirittura contendersi il primato della classifica, che occupano al pari delle due compagini milanesi. Molto probabile, dunque, che alle 19,20 sul programma nazionale venga trasmesso un tempo di Roma-Lazio. Alle 22,15, come di consueto, la «Domenica sportiva» ci offrirà il solito riepilogo degli avvenimenti della giornata.

TARZAN DELLA GIUNGLA (1°, ore 16,30)

In questo terzo film — realizzato nel 1938 da Edward Krull — del ciclo dedicato a Tarzan, l'«uomo-scimmia» fa parte di una spedizione diretta nel cuore dell'Amazzonia, con l'intenzione di impossessarsi di un idolo pagano: la Dea Verde. Nel singolare talismano — costudito da una tribù di indigeni piuttosto «inospitali» — è riportata la formula di un potente esplosivo, e Tarzan teme che cada nelle mani di avventurieri senza scrupoli.

PETROSINO (1°, ore 21)

Si conclude questa sera lo sceneggiato televisivo tratto da un'inchiesta di Arrigo Petacco sul popolare poliziotto italo-americano Joe Petrosino, acerrimo nemico dell'organizzazione mafiosa «La mano nera». Come abbiamo visto nella precedente puntata, Petrosino è stato ucciso a sangue freddo da alcuni sicari di Don Vito Cascio Ferro, ed ora la polizia italiana e quella statunitense stanno indagando sulla scorta di lettere ed appunti lasciati dalla vittima. Ma, purtroppo, gli inquirenti non riescono a trovare prove concrete e l'inchiesta, pian piano, finisce ad un punto morto...

LA MIA MOROSA CARA (2°, ore 21,15)

Va in onda stasera la terza ed ultima puntata del varietà televisivo condotto dagli «ex-Gufi» Nanni Svampa, Lino Patruno e Franca Mazzola. Nel programma di oggi, la canzone milanese giunge ai nostri giorni, trova nuovi autori che — specie nel dopoguerra la arricchiscono con un'ampia gamma di significati, emblematici della grande città cresciuta troppo in fretta.

RICORDO DI FEDERICO ZARDI (2°, ore 22,10)

Vittorio Gassman, Enzo Biagi, Edmo Fenoglio e Leone Piccioni sono tra gli ospiti di questa trasmissione, realizzata nel primo anniversario della morte del commediografo, scomparso nell'ottobre del '71.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Domenica ore 12
12,30 Oggi disegni animati
12,55 Canzonissima Il giorno dopo
13,30 Telegiornale
14,00 A come agricoltura
15,00 Sport
16,35 La TV dei ragazzi «Tarzan e la dea verde» - Film - Regia di Edward Krull. Interprete: Herman Brix
17,45 90° minuto
18,00 Telegiornale
18,10 Paul Temple «Corrida». Telefilm.
19,00 Prossimamente
19,20 Campionato italiano di calcio
20,00 Telegiornale sport - Cronache dei Partiti
20,30 Telegiornale
21,00 Petrosino Quinta ed ultima puntata.
22,25 La domenica sportiva
23,15 Telegiornale

TV secondo

18,40 Campionato italiano di calcio
19,20 Scritte per me Replica di uno spettacolo musicale con Nilla Pizzi.
21,00 Telegiornale
21,15 La mia morosa cara
22,00 Prossimamente
22,10 Ricordo di Federico Zardi

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 6, 13, 15, 20, 21 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 7,35: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Salve, ragazzi; 10,45: Buona la prima; 11,15: I malalingua; 11,35: Il circolo dei genitori; 12: Via col disco; 12,29: Hit Parade; 13,15: Gratis; 14: Carosello di dischi; 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,30: Pomeriggio con Mina; 17,28: Batto quattro; 18,15: Invito al concerto; 19,15: I tarocchi; 19,30: Aspetta e spera; 20,25: Andata e ritorno; 20,45: Sera sport; 21,15: Teatro stasera; 21,45: Concerto; 22,15: "La dura spina" di R. Rosso; 23,10: Palco di proscenio; 23,15: Prossimamente.

Radio 2°

GIORNALE RADIO Ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Il mangiadischi; 9,14: I tarocchi 9,35: Gran varietà; 11: Mike di domenica; 12: Anteprima sport; 12,30: Canzoni di casa nostra; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Regionali; 14,30: Su di giri; 15: La corrida; 15,40: Le piace il classico; 16,30: Domenica sport; 17,30: Supersonic; 18,40: Canzonissima '72; 19,05: L'abc del disco; 20,10: Il mondo dell'opera; 21: I ricordi di Irma Gramatica; 21,30: La vedova è sempre allegra; 22: Intervallo musicale; 22,10: Il giraskatchen; 23,05: Buonanotte Europa.

Radio 3°

Ore 10: Concerto; 11: Musica per organo; 11,30: Musiche di danza; 12,20: Itinerari operistici; 13: Intermezzo; 14: Concerto Quartetto Beethoven; 15: Incontro con Mendelssohn; 15,30: "L'accerchiamento" di Max Aub; 16,35: "Rita da Cascia"; 17,30: Rassegna del disco; 18: Cicli letterari; 18,30: I classici del jazz; 18,55: Il francobollo; 19,15: Concerto serale; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Club d'ascolto; 22,30: Musica